

## Paolo VI in Terra Santa (1964-2014).

### Una riflessione a 50 anni.

(Giovanni Claudio Bottini)

#### Premessa

Se a cinquanta anni dal pellegrinaggio di Paolo VI siamo qui a ricordarlo, significa che la sua memoria è restata viva nel tempo. E se aggiungiamo che il prossimo viaggio di papa Francesco a Gerusalemme vuole commemorare specificamente uno degli eventi – l'incontro con il patriarca ecumenico – che caratterizzò quel primo viaggio papale, comprendiamo che questo continua a operare nel tempo.

Bisogna dire che ormai esso fa parte integrante della biografia di papa Montini (cf. G. M. Vian, «Paolo VI» in *Enciclopedia dei Papi*, III, Treccani, 2000, pp. 666 e 668) e ha un notevole rilievo nella storia della Chiesa (G. Alberigo [dir.], *Storia del concilio Vaticano II*, III, Bologna 2013, pp. 358-365 e pp. 527-528).

#### 1. Pellegrinaggio papale di portata storica

Se a Paolo VI spetta il primato di essere stato il primo successore di Pietro a tornare in Terra Santa, egli non è ovviamente il primo papa che si sia interessato della Terra Santa.

Qualche anno fa fu pubblicato dai compianti padre Marco Adinolfi e padre Gian Battista Bruzzone un grazioso volumetto dal titolo *In Terra Santa con i Papi* (Casale Monferrato 2000 = Supplemento 2001 dell'*Eco di Terra Santa*, Milano) dove sono raccolte informazioni e citati testi su personaggi che hanno avuto a che fare con la Terra Santa e poi furono eletti papi e di pontefici romani che si interessarono della Terra Santa. Vi ricorrono i nomi di ventinove papi di ogni epoca storica, senza dire delle oltre centocinquanta Bolle pontificie raccolte in *Bullarium peculiare Terrae Sanctae* (1230-1724) edito nel 1726 o segnalate in *Diarium Terrae Sanctae* (1909-1912). Questi documenti trattano degli argomenti più diversi relativi alla Terra Santa ma riguardano sempre i Francescani, dalla Bolla di Clemente VI in special modo i Frati Minori della Custodia.

Nel suddetto libro si accenna anche ad alcuni papi che secondo la storia avrebbero voluto visitare la Terra Santa senza riuscirci (Gregorio VII, Urbano II, Pio II). Chi questo desiderio lo ha relizzato, aprendo una via, anche ai suoi successori è stato papa Paolo VI.

#### 2. Ispirazione personale e clima conciliare

Paolo VI annunciò nel discorso del 4 dicembre 1963, a conclusione del secondo periodo del Concilio Vaticano II, l'intenzione di fare un pellegrinaggio ai Luoghi Santi, ma oggi sappiamo con certezza che il pensiero di fare tale viaggio e la conseguente decisione risalgono a molto prima. Lo storico Michele Maccarrone ha scritto che «l'ardita idea [era fiorita nell'animo di Paolo VI] nei primi giorni del pontificato e maturata nella riflessione e nella preghiera» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa, 4-6 gennaio 1964*, Città del Vaticano 1964, p. 5).

In ogni caso nell'appunto autografo del 21 settembre 1963 che il papa aveva steso per il suo Segretario di Stato egli scriveva: «Dopo lunga riflessione, e dopo d'aver invocato il lume divino, mediante l'intercessione di Maria Santissima e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, sembra doversi studiare positivamente se e come possibile una visita del Papa ai Luoghi Santi, nella Palestina.

Tale visita dovrebbe avere per scopo di rendere onore a Gesù Cristo, nostro Signore, nella terra che la sua venuta al mondo ha reso santa e degna di venerazione e di tutela da parte dei Cristiani. Ogni altro motivo, anche buono e legittimo, dovrebbe essere escluso da questo pellegrinaggio pontificio, che deve essere ed apparire eminentemente religioso.

Questo pellegrinaggio sia rapidissimo, abbia carattere di semplicità, di pietà, di penitenza e di carità. Sia predisposto in silenzio, previsto e preparato in ogni particolare. Poche e determinate persone

vi prendano parte. Consista principalmente in atti di culto nei principalissimi posti santificati dai misteri evangelici di nostro Signore.

Fine subordinato di simile pellegrinaggio è la difesa morale di quei Santi Luoghi; è il risveglio dell'interesse cattolico per la tutela, che la Chiesa cattolica non può esimersi dal desiderare per essi e dall'esercitarvi; è l'implorazione della pace in quella terra benedetta e travagliata; è il tentativo d'un incontro fraterno, preludio di più stabile riconciliazione, con le varie denominazioni cristiane separate, ivi presenti; è la speranza di trovare qualche conveniente forma di avvicinamento delle altre due espressioni religiose monoteistiche, tanto fortemente attestate in Palestina, l'ebraica e l'islamica.

Si dovrà studiare quanto convenga fare durante il breve soggiorno del Papa in Palestina: quali autorità incontrare, quali cerimonie celebrare, quali istituzioni visitare, quali beneficenze erogare, quale ricordo lasciare. A quest'ultimo proposito è da vedere che cosa il Papa debba e possa fare per il restauro del fatiscente edificio del Santo Sepolcro» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI*, pp. 9-10; il testo è stato ripubblicato in *L'Osservatore Romano* 4 dicembre 2014).

Questo testo, come vedremo, costituisce non solo il testimone personale dell'ispirazione venuta direttamente al papa, ma indica già sostanzialmente il programma che poi fu realizzato.

### 3. Tappe e incontri

Nel primo paragrafo dell'appunto autografo si parla di «visita del Papa ai Luoghi Santi» e effettivamente così fu. In fedeltà a questo proposito e, probabilmente grazie alle favorevoli circostanze di quel momento storico, Paolo VI visitò un numero grandissimo – tredici in in tre giorni! – di **luoghi e santuari**, più di quanti non ne visiteranno in seguito i papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Li ricordo tutti nell'ordine di visita per darne un'idea: Fiume Giordano, Betania, Via Dolorosa, S. Sepolcro con celebrazione della Messa, Monte degli Ulivi nella residenza del Delegato Apostolico, basilica di S. Anna, basilica dell'Agonia al Getsemani (4 gennaio), Nazaret, Tabga nel santuario della Moltiplicazione dei pani e in quello del Primato di Pietro, Lago, monte delle Beatitudini, monte Tabor, Cenacolo, basilica della Dormizione (5 gennaio), Betlemme nella Grotta della Natività, San Giacomo degli Armeni (6 gennaio).

Sempre nell'appunto autografo, a proposito della «visita ai Luoghi Santi», Paolo VI scriveva che essa aveva lo «scopo di rendere onore a Gesù Cristo, nostro Signore nella terra che la sua venuta al mondo ha reso santa e degna di venerazione e di tutela da parte dei Cristiani» e la definiva «pellegrinaggio pontificio, che deve essere ed apparire eminentemente religioso». Quindi aggiunge che lo pensa come «pellegrinaggio... rapidissimo» che «abbia carattere di semplicità, di penitenza e di carità... Consista principalmente in atti di culto nei principalissimi posti santificati dai misteri evangelici di nostro Signore».

Collegati ma subordinati a questo fine il papa ne vedeva altri, quali «la difesa morale dei Luoghi Santi» e il «risveglio dell'interesse cattolico per la tutela» dei medesimi, l'implorazione della pace, la speranza «d'un incontro fraterno» con gli altri cristiani e di «qualche conveniente forma di avvicinamento delle altre due espressioni religiose monoteistiche... l'ebraica e l'islamica». In seguito – nel discorso ai padri conciliari – vi aggiungerà lo scopo di elevare preghiere per la «felice conclusione del Concilio» e invitare all'unità i «fratelli separati» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI*, p. 13).

In effetti non furono pochi né di poco significato gli **incontri** che egli ebbe nel corso del pellegrinaggio. Anche qui ricordiamo sommariamente quelli avuti con le personalità principali. Paolo VI arrivando incontrò ad Amman il re Hussein di Giordania con alcune personalità politiche e religiose del regno, i patriarchi orientali cattolici e rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche. Al ponte Abdullah sul fiume Giordano il papa si incontrò con il governatore di Gerusalemme, il sindaco di Gerusalemme, il sindaco di Betlemme e alcune personalità ecclesiastiche cattoliche.

Varie autorità che avrebbero dovuto incontrare il papa nella breve sosta a Betania, a motivo del ritardo accumulato dal corteo papale e della calca della folla, lo attesero alla Porta di Damasco a

Gerusalemme. Qui il papa fu salutato nuovamente dai patriarchi orientali cattolici, dai rappresentanti delle Chiese e comunità non cattoliche, dai Francescani della Custodia e da molti altri religiosi, dalle autorità musulmane e dal Corpo consolare di Gerusalemme.

Nella basilica del S. Sepolcro il papa fu introdotto ufficialmente dal Custode di Terra Santa padre Lino Cappelletto, come richiesto dall'ordinamento dello «Statu quo». Nella Delegazione Apostolica Paolo VI fu accolto dal Delegato Apostolico Mons. Lino Zanini e ricevette le visite del patriarca greco ortodosso Benedictos, del patriarca armeno ortodosso Yeghishe Derderian e del Corpo consolare di Gerusalemme. Nella basilica di S. Anna avvenne l'incontro con la gerarchia cattolica orientale capeggiata dai rispettivi patriarchi (melchita, copto, armeno).

In territorio d'Israele, a Megiddo, il papa incontrò il presidente d'Israele Zalman Shazar con il primo ministro e altre personalità politiche, militari e diplomatiche; non incontrò nessuna autorità religiosa, ma fece un elevato discorso sul senso biblico e religioso dell'ebraismo, di cui riportiamo il passo principale: «Noi vorremmo che le nostre prime parole esprimessero tutta l'emozione che proviamo vedendo con i nostri occhi e calcando con i nostri piedi questa terra dove vissero un tempo i patriarchi, nostri padri nella fede; questa terra dove risuonò per tanti secoli la voce dei profeti, che parlavano nel nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; questa terra infine e soprattutto che la presenza di Gesù Cristo ha reso per sempre benedetta e sacra per tutti i cristiani e, si può dire, per tutto il genere umano... Noi veniamo come pellegrino; noi veniamo a venerare i luoghi santi; noi veniamo per pregare... La nostra umile supplica s'innalza a Dio per tutti gli uomini, credenti e non credenti, e noi vi includiamo volentieri i figli del "Popolo dell'Alleanza" del quale non possiamo dimenticare il ruolo nella storia religiosa dell'umanità» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI*, p. 72 mia trad. dal francese. Tuttavia a Nazaret il papa fu salutato dal rabbino della città e lo stesso avvenne la sera dello stesso giorno a Gerusalemme). A Nazaret salutarono il papa diverse autorità ecclesiastiche a cominciare dal patriarca latino Mons. Alberto Gori, dall'arcivescovo melchita Mons. George Hakim e dal Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori padre Augustin Sépinski. Qui egli celebrò la Messa e consumò in convento un breve pasto prima di riprendere il pellegrinaggio diretto ai santuari del Lago di Tiberiade.

Al monte delle Beatitudini si incontrò con il conte Dino Secco Suardo Presidente dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero e, arrivando in serata a Gerusalemme nuova, fu salutato dal vice primo ministro Abba Eban, dal Sindaco di Gerusalemme e dal Rettore dell'Università ebraica.

Nell'Abbazia della Dormizione fu accolto dall'Abate Leo von Rudloff e, lasciando Gerusalemme nuova per la porta detta di Mandelbaum, incontrò nuovamente il presidente israeliano Zalman Shazar.

Al Monte degli Ulivi in Delegazione Apostolica ricevette il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora I e il signor Robert Sargent Shriver, cognato del defunto presidente Kennedy e rappresentante del presidente degli Stati Uniti, Lyndon B. Johnson.

A Betlemme, a parte quello con il sindaco, Elias Bandak, non si registrarono incontri con personalità di rilievo.

Come è uso in Oriente, anche se inedito per i pontefici, il papa ricambiò le visite dei patriarchi ortodossi: a «Viri Galilaei» sulla sommità del Monte degli Ulivi per Atenagora e Benedictos e a S. Giacomo degli Armeni per Yeghishe Derderian. Con il patriarca dei Latini l'incontro ufficiale ebbe luogo nella sede del patriarcato dove erano riuniti anche gerarchia, clero religiosi, religiose e fedeli di rito latino.

Sempre nella Delegazione Apostolica Paolo VI incontrò le autorità civili e militari di Gerusalemme che, a causa dell'entusiasmo e della ressa della folla, non avevano potuto salutarlo al momento del suo arrivo alla Porta di Damasco.

Un nuovo incontro con il re Hussein ebbe luogo all'aeroporto di Amman da dove il papa ripartì alla volta di Roma.

Della documentazione del pellegrinaggio del Santo Padre fanno parte anche: i discorsi scambiati tra il papa e il presidente della Repubblica italiana (a Fiumicino alla partenza e al ritorno), i messaggi

inviati ai sovrani e capi di Stato dei paesi incontrati sorvolando il Mar Egeo e il Mediterraneo orientale (Grecia, Cipro, Turchia, Libano, Siria), i messaggi inviati da Gerusalemme (ai Cardinali, Capi delle Chiese e comunità non cattoliche rappresentati da osservatori delegati al Concilio Ecumenico Vaticano II, capi di Stato, Segretario generale dell'ONU), i messaggi inviati durante il volo di ritorno (re Hussein, presidente d'Israele Shazar), lo scambio di saluti con il Sindaco di Roma davanti al Colosseo (Testi reperibili nel volume *Il pellegrinaggio di Paolo VI*).

Nel volume ufficiale sul pellegrinaggio sono riportati anche testi di messaggi e discorsi nei quali Paolo VI in circostanze diverse e a uditori differenti parlò del suo pellegrinaggio immediatamente prima o subito dopo, come anche le risposte che pervennero da personalità religiose e capi di Stato. Di certo una lettura attenta troverebbe pensieri e espressioni interessanti, oltre a quelle consuete o convenzionali in questo genere di testi.

Come si vede gli incontri furono davvero molti. Il loro numero forse può apparire addirittura spropositato se confrontato con la durata del pellegrinaggio contenuto in soli tre giorni. Tutti erano stati accuratamente pensati e scelti, ma di certo quello più importante per il suo significato e le conseguenze che ha avuto fu il duplice **incontro con il patriarca ecumenico Atenagora**. Su questo dobbiamo fermarci per vederne da vicino la genesi, lo svolgimento e, in certa misura anche le conseguenze.

L'indagine storica finora condotta rivela che l'incontro tra Paolo VI e Atenagora non faceva parte del programma iniziale e che l'avvio per la sua realizzazione lo dette il patriarca ecumenico. All'indomani dell'annuncio che il papa aveva fatto all'assemblea conciliare il 4 dicembre 1963, Atenagora prese l'iniziativa di proporre che a Gerusalemme in occasione del viaggio pontificio avesse luogo un incontro di «“tutti i capi delle chiese d'oriente e di occidente” per aprire “la via di un ristabilimento completo dell'unità cristiana”» (Sulle circostanze che prepararono l'incontro cf. T. S. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage in the Holy Land», in R. Rossi [a cura di], *I viaggi apostolici di Paolo VI. Colloquio internazionale di studio* [Brescia, 21-22-23 settembre 2001] [Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 25], Brescia 2004, pp. 364-370).

La prima reazione a Roma non fu favorevole, probabilmente perché si riteneva che ormai tutto fosse predisposto e che non conveniva modificare la prospettiva del viaggio. Ma di fatto, probabilmente per iniziativa del cardinale A. Bea e del segretariato per l'unità dei cristiani che egli presiedeva, la proposta fu accolta e fu precisata come uno scambio di visite tra papa e patriarca a Gerusalemme. Fu questa iniziativa che conferì al pellegrinaggio di Paolo VI una dimensione ecumenica inattesa, alla quale i mezzi di comunicazione contribuirono a dare una risonanza mondiale. La dimenticanza di spegnere i microfoni della Rai durante il colloquio privato permise di cogliere anche le espressioni spontanee colme di fraternità e sincerità che Paolo VI e Atenagora si scambiarono nel colloquio riservato (cf. A. Pizzuto, *Paolo VI in Terra Santa. Sulle orme di un pellegrino d'eccezione*, Milano 2012, pp. 26-29). È il caso di dire che il fatto e le immagini andarono oltre le intenzioni e le parole dei protagonisti. Chi ha fede non può non vedervi in fondo la «regia» della Provvidenza che guida la Chiesa e i suoi pastori!

Secondo gli storici «l'intensità spirituale e il clima assai caloroso» condussero Paolo VI «ad accordare ai due incontri di Gerusalemme un'importanza decisiva sulla via del riavvicinamento». È noto che da quell'incontro nacque tra i due non solo una stima e amicizia durata tutta la loro vita (Alcuni tratti di quell'amicizia sono rievocati in A. Pizzuto, *Paolo VI «... un fenomeno di piccolezza» Profetico Maestro*, Siena 2013, pp. 112-121), ma ricevette impulso anche il cammino ecumenico tra Chiesa Cattolica e Chiese ortodosse che riconoscono al patriarca di Costantinopoli un ruolo di guida che vuole condurre all'unità dei cristiani nell'unica Chiesa di Cristo.

#### 4. Doni e gesti

*Significato e portata dei doni fatti ai santuari e gesti programmati o spontanei.* Fin dall'inizio, come risulta dall'*appunto autografo*, Paolo VI aveva pensato a doni da fare e ricordi da lasciare. Ebbene in tutti santuari affidati ai Francescani da lui visitati lasciò o fece inviare in seguito un

ricordo del suo pellegrinaggio. Alle stole e ai paramenti liturgici indossati spesso aggiunse i vasi sacri e doni speciali come il ramo di olivo in oro al S. Sepolcro, il diadema prezioso a Nazaret, la rosa d'oro a Betlemme. Degno di nota il dono di un calice al patriarca Atenagora come auspicio e simbolo del ristabilimento della piena comunione eucaristica. Il papa ebbe cura fossero fatte elemosine ai poveri a Gerusalemme e a Betlemme e, frutto del suo pellegrinaggio, furono l'Istituto ecumenico per gli studi teologici di Tantur affidato all'Università Notre Dame degli USA, e l'Istituto «Effeta» per la riabilitazione di bambini non udenti affidati alla Congregazione delle Suore Maestre di S. Dorotea – Figlie dei Sacri Cuori.

È noto che Paolo VI aveva una predilezione per gesti concreti e insieme di grande portata simbolica. Tra quelli messi in atto, anche fuori programma, in occasione del pellegrinaggio si possono ricordare: l'invito rivolto al patriarca Atenagora a impartire con lui la benedizione, la visita che egli fece al paralitico in città vecchia a Gerusalemme, il bambino malato originario di Gifna che egli si fece portare in Delegazione e prese in braccio, la pianticella di olivo che egli benedisse e fu piantata accanto ai secolari olivi al Getsemani, la nomina a vescovo di due prelati che egli fece annunciare al monte delle Beatitudini, l'anello episcopale che diede, in anticipo sulla nomina, a Mons. H. Kaldany a Nazaret e quello che regalò al vescovo melchita di Galilea mentre visitava Cafarnao, i messaggi autografi con i quali ringraziò il Delegato Apostolico e la Custodia di Terra Santa per l'accoglienza che gli avevano riservato e la premura con cui l'avevano accompagnato (cf. *Il pellegrinaggio di Paolo VI*, pp. 189-190).

## 5. Messaggi e parole

*Discorsi e preghiere nei Luoghi Santi, saluti e messaggi inviati.* Ho accennato ai numerosi discorsi e messaggi, molti dei quali essenziali per comprendere significato e portata del pellegrinaggio papale. Accenno anzitutto brevemente ad alcuni temi caratterizzanti un po' tutte le parole pronunziate da Paolo VI, per poi sottolineare alcuni discorsi o testi fondamentali.

Insistentemente ritorna e sovrasta tutti i pensieri la consapevolezza espressa dal papa che il suo era un viaggio eminentemente spirituale, vale a dire un pellegrinaggio in senso proprio, e che nella sua persona «Pietro» ritornava in Terra Santa e insieme con lui la Chiesa intera.

Al riguardo, cito per tutti un testo forse poco noto: la suggestiva e originale rievocazione che egli fece nel discorso alla Curia romana il 24 dicembre 1963 dell'episodio del «Quo vadis» nella vicenda di S. Pietro, che uscendo da Roma al momento della persecuzione incontrò sulla porta Cristo che gli veniva incontro e gli diceva: *Domine, quo vadis?* «Signore, dove vai?» e si sentì rispondere: *Venio iterum crucifigi*, «Vengo per essere di nuovo crocifisso». Nella rilettura del fatto Paolo VI fa questa attualizzazione: «Noi, noi pure speriamo d'incontrare il Signore nel vostro viaggio, che ci sembra, per la sua novità, per il suo significato, per la sua risonanza, assumere grande importanza, di cui non riusciamo ora a calcolare le dimensioni; ma le intuiamo immense, almeno nel simbolo, almeno nel presagio, almeno nelle intenzioni... Ebbene, incontrando il Signore Gesù, noi speriamo ch'egli non fermi, ma guidi i nostri passi; e non gli chiederemo dove lui vada, ma diremo noi a lui che a lui andiamo; e con umile supremo coraggio, come Pietro sul lago in tempesta, gli chiederemo: *Domine si tu es, iube me ad te venire super aquas*, "Signore, se tu sei, dammi ordine di venire a te camminando sulle". E noi speriamo di udire, nell'immenso spazio, nella profonda notte di questa nostra misteriosa storia presente, la sua arcana, potente, divina voce gridare: *Veni*, "vieni" (Mt. 14,28-29)» (*Il pellegrinaggio di Paolo VI*, p. 16).

Con questo spirito e ardente desiderio di rivivere l'esperienza di Pietro, papa Paolo VI percorse rapidamente la Terra Santa facendosi umile pellegrino di fede, di carità e di pace. Le immagini del papa che bacia la pietra sulla riva del Lago, dove Gesù affidò a Pietro la sua Chiesa, sono tra le più belle e diffuse del viaggio papale e non pochi articoli e pubblicazioni portano il titolo significativo «Pietro ritorna».

È storicamente documentato che il papa scrisse di suo pugno i testi della preghiera litanica che

fece al S. Sepolcro e dei principali discorsi pronunziati a Nazaret e a Betlemme. Sono testi di una densità teologica spirituale sublimi, al punto che l'omelia tenuta a Nazaret è stata accolta nella Liturgia delle Ore (Festa della Santa Famiglia). Anche la loro forma è perfetta e sembrano scritti di getto con qualche correzione fatta dalla stessa mano (cf. *Ritorno al Giordano. Le immagini e le parole negli autografi di Paolo VI*, Cinisello Balsamo 1988, 31-42, pp. 51-62, 70-81).

La consapevolezza del suo ministero di pastore e padre universale risuonano in non pochi discorsi e messaggi papali e nell'omelia dell'Epifania a Betlemme si fa accorato appello e pressante invito ai capi di Stato perché lavorassero per il bene e la pace di tutti i popoli nel mondo (cf. le osservazioni che si leggono in: Alberigo [dir.], *Storia del concilio Vaticano II*, p. 361, n. 333).

### Conclusione

Il pellegrinaggio è restato nel cuore di Paolo VI e della Chiesa con alcune inconfondibili caratteristiche.

(1) Paolo VI conservò un ricordo unico e incancellabile del suo pellegrinaggio; basti citare le parole che scrisse nel suo Testamento: «Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto» (Paolo VI, *Insegnamenti*, XVI, Città del Vaticano 1978, p. 594; si leggano anche le espressioni estese e molto belle con cui Paolo VI rievocò quel suo pellegrinaggio nell'Esortazione Apostolica «Nobis in Animo» sulle accresciute necessità della Chiesa in Terra Santa [25. 03. 1974]: testo consultabile sul sito web della Santa Sede).

(2) Fu un pellegrinaggio improntato a semplicità, pietà, penitenza e carità che diede un impulso senza precedenti ai pellegrinaggi in Terra Santa tra i cattolici.

(3) Anche se l'iniziativa fu autonoma e personale di Paolo VI, in quanto papa, si trattò di un pellegrinaggio «“figlio e frutto” del Vaticano II: sarebbe quasi impossibile immaginare una decisione come quella fuori della svolta determinata da papa Giovanni e dalla riunione del concilio» (Alberigo [dir.], *Storia del concilio Vaticano II*, pp. 527-528. A sua volta, specialmente per il rilievo che vi ebbe la dimensione ecumenica, il pellegrinaggio pontificio ebbe un effetto benefico sul concilio ancora in corso. Scrive G. Alberigo: «L'incontro con il patriarca costantinopolitano Athenagoras è stato il fulcro di tutto l'evento, di modo che l'originaria ispirazione spirituale è trasfigurata in un atto di comunione di altissimo valore e di incontrollabili conseguenze ecumeniche. Da questo punto di vista la sua ricaduta sul concilio è stata eccezionale e ha assorbito tutte le altre dimensioni del viaggio» (Alberigo [dir.], *Storia del concilio Vaticano II*, p. 528).

(4) Al reciproco benefico flusso tra pellegrinaggio papale in Terra Santa e concilio Vaticano II può essere attribuito anche lo sviluppo positivo che presero lo schema sull'ecumenismo (*De Oecumenismo*) e il suo quarto capitolo che diventerà la dichiarazione Nostra Aetate che va oltre il Giudaismo per includere pure l'Islam (cf. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage in the Holy Land», p. 373).

(5) Fu un pellegrinaggio senza alcun carattere politico per volontà del papa (sui risvolti politici del viaggio al momento del suo annuncio e al momento del suo svolgimento cf. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage», 345-364). Egli tuttavia fu accolto con grande rispetto da tutti. La cordiale accoglienza del re Hussein fu accompagnata dall'entusiasmo travolgente anche dei musulmani che costituiva la maggioranza della popolazione incontrata dal papa. Pure le autorità di Israele riservarono al pontefice cortesia e riguardo, anche se il papa, come richiesto dal fatto che non vi erano relazioni diplomatiche tra Israele e Santa Sede, non nominò mai la parola Stato di Israele, come non aveva parlato di Giordania o di Regno Hashemita di Giordania. Né mancò l'interesse del popolo israeliano per il viaggio del papa. Forse il papa, senza dirlo, intese anche «favorire una distensione tra arabi e ebrei, rasserenando il clima che si era venuto a creare con il progetto di dichiarazione *De Iudaeis*» (L'ipotesi è formulata in forma dubitativa da Alberigo [dir.], *Storia del concilio Vaticano II*, p. 528, ma vedi anche p. 361. In non pochi paesi arabi e nelle Chiese del Medio Oriente la dichiarazione conciliare era vista con sospetto e allarme; sulla questione cf. Stransky, «Paul VI's Religious Pilgrimage in the Holy Land», pp. 348-351). In ogni caso Paolo VI,

prima di lasciare il territorio israeliano e davanti al presidente di Israele, sentì il dovere ed ebbe la franchezza di difendere Pio XII dalle accuse che gli venivano rivolte per il suo «presunto» silenzio di fronte alla persecuzione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale (cf. *Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa*, pp. 85-86).

(6) Dalla rievocazione fatta a cinquanta anni dall'evento mi pare si possa fondatamente dire che non solo il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa fu un evento eccezionale per la Chiesa e il mondo, di portata storica, ma che esso fu pure un evento profetico che non cessa di influire beneficamente nella memoria e nella vita della Chiesa di Terra Santa e del mondo intero.

*G. Claudio Bottini, ofm*  
*Gerusalemme, 24 aprile 2014*